

**Direttore Responsabile: Dirigente Scolastico Dott.ssa Giuseppa Rita PINTABONA**

## L'INUTILE

Federica M. CORPINA 3 A Lc



Fare una riflessione filosofica sull'inutilità sembrerebbe una cosa doppiamente inutile. Eppure sono le cose inutili che possono aprire un orizzonte del tutto nuovo, un pensiero completamente diverso, come si può notare leggendo il testo "L'albero inutile" tratto dagli scritti del poeta cinese Dschuang-Dsi.

L'uomo contemporaneo non prova interesse alcuno per l'inutilità, essendo attratto solamente dalle cose "utili". Ma dove sta la differenza?



Le scienze, la tecnologia, determinati oggetti presenti in natura o artificiali possono essere utili. Ma perché? Le cose utili servono all'uomo e per questo egli se ne occupa, per rendere possibile la cura di sé stesso.

L'argomento ritorna anche nella domanda che il filosofo Heidegger pone nella prolusione del 1929 "Che cos'è la Metafisica?". Egli chiede: "Ora, che cosa accade di essenziale con noi, nel fondo dell'essere esistenziale, appena che la scienza è divenuta la nostra passione?". La scienza diventa la nostra unica visione del mondo, è utile. Ed è così che l'uomo si allontana sempre di più dalla sorgente comune di tutte le scienze che

è l'Essere e il senso delle cose.

Invece dovrebbe avvicinarsi ad esso, comprenderne la grandezza, perché la forza di ciò che è inutile sta proprio nel rifiuto di ogni carattere costrittivo e nella proposta di libertà che reca in sé. Prendiamo ad esempio la filosofia: essa non è richiesta, eppure ha una potenza devastante; cosa dire infatti di Socrate? Il pensiero di quest'uomo, ambiguo, strano e inquietante, ci destruttura con la forza di un "No" (Negazione) a qualsiasi stasi e ci parla con parole non-dette; il suo logos è capace di una totale demolizione dell'individuo, di sé stesso e del conseguente emergere dell'essere di ciascuno.

## DALL'IPERURANIO AL NULLA

Dario Lo Presti

Platone, come d'altronde ogni filosofo che, dall'antichità ai giorni nostri si possa definire tale, ha cercato di trovare un senso alla esistenza e alla condizione di caos e di imperfezione che regna sulla Terra.

Egli ha individuato una valida soluzione al complesso problema nell'affascinante concezione dell'iperuranio, un mondo perfetto e distaccato dal nostro. Troppo lontano per poterlo raggiungere, ma abbastanza vicino per percepirne la sua inequivocabile presenza.

L'iperuranio si può definirlo semplicemente come una diversa zona dell'essere, in cui l'essere stesso ha dimora e risiede, pur manifestandosi continuamente nel nostro mondo. Lassù, domina quindi la perfezione e l'Essere in sé, quaggiù, invece, è il regno dell'imperfezione in cui l'uomo è alla ricerca dell'essere.

Questa continua ricerca della diversità intesa come perfezione o come ente superiore, questo sentimento di vuoto interiore da colmare che spinge l'uomo a un'incessante 'vagare e indagare', derivano forse da un'assenza di termine di paragone. L'uomo infatti, si è sempre sentito solo, e questo senso di estrema solitudine lo ha afflitto ancor di più al cospetto dello spazio infinito.

Per liberarsi da questa inquietudine, egli ha saputo individuare due diverse vie di salvezza: da un lato l'affermazione di sé in quanto unico ente perfetto che non ha bisogno di altro per esistere; dall'altro la disperata ricerca dell'Altro con cui confrontarsi.

Cerchiamo di analizzare dapprima, la seconda ipotesi. Essa rappresenta evidentemente, da sempre, la via più semplice e immediata nonché la più adatta forse alla sfera emotiva dell'uomo. Egli, nella sua volontà di immaginare forme di vita diverse, divinità o ancora mondi di perfezione, e nel suo desiderio di concepire un luogo ideale come l'iperuranio, rivela la sua ansia di perenne ricerca e insoddisfazione di sé.

Riguardo alla prima ipotesi, essa rappresenta forse la vera dimensione dell'uomo moderno, adattandosi meglio alla sua nuova esigenza interiore.

Il filosofo Nietzsche, aveva già predetto questo come 'nichilismo' a lungo andare: l'uomo che afferma il proprio 'Ego' e la propria soggettività a tal punto da ripiegarsi su se stesso e da relegare al Nulla tutto ciò che non lo riguarda da vicino.

Diversi pensatori e studiosi, sostengono molto banalmente che oltre noi c'è il Nulla, non esiste niente. Ma ciò, come possiamo capire nella lettura di 'che cos'è la metafisica', di M. Heidegger, sarebbe ridurre il niente a una semplice definizione, per ovviare all'enorme problematicità che esso stesso crea ed ha in sé. Ma, in un modo o nell'altro, bisogna sempre fare i conti con il Nulla, perché esso sta proprio a fondamento della nostra esistenza. Si potrebbe dire che il Nulla è altro rispetto all'essere, ma il Nulla non sarebbe più nulla, e ormai si è già detto che è troppo semplice dire solamente 'il Nulla non è'.

Il Nulla è a fondamento della nostra esistenza proprio perché abbiamo sempre a che fare con esso, e tutte le nostre certezze fisiche, scientifiche ed esistenziali si basano sulla netta negazione del Nulla.

Noi diciamo di esistere perché siamo sicuri di non coincidere con il Nulla, mentre si potrebbe benissimo dire che siamo tutti avvolti in una grande illusione e che non siamo mai esistiti.

La verità è che all'uomo di oggi fa molto più comodo considerare il Nulla come semplice negazione, perché questo tipo di Nulla dà sicurezza, dà la capacità di controllare tutto ciò che ci riguarda, proprio perché l'altro è Nulla e possiamo tranquillamente non curarcene.

La crisi e l'evento, invece, nascono quando noi andiamo ad analizzare nel profondo il Nulla, la parte oscura oltre la luce dell'essere, la zona oltre il confine dell'orizzonte, la parte ritagliata da buttare via dopo aver ottenuto un distacco netto tra ciò che ci interessa e 'l'altro'.

Quello è il Nulla che scardina, che sconvolge; il Nulla che si fa; il Nulla che si autodefinisce e si manifesta. E da questo Nulla, per essere 'felici', o per illudersi di poterlo essere, è meglio stare alla larga.



## L'ORA E IL FU

Rossana Lo Vercio

Fichte sostiene che non è possibile pensare un qualcosa lasciandolo sussistere in sé e per sé, in quanto l' "Atto" stesso del Pensare è un "Fatto", un accadimento sciolto da ogni condizione. Risalire dal Fatto all'Atto rigenera e potenzia l'Io fino a liberarlo da ogni presupposto e da ogni pretesa di "A", di essere principio ineludibile di ogni pensiero: non è l'incontro con l'ente che innesca il movimento della coscienza, ma la forza di quest'ultima che non lascia sussistere nessuna inerzia o passività, richiamando ogni contenuto a se stessa...

...Il dogmatismo kantiano è superato.

L'Io è pura attività spontanea, volontà sciolta capace di richiamare ogni "fu" e ogni "sarà" all'ora.

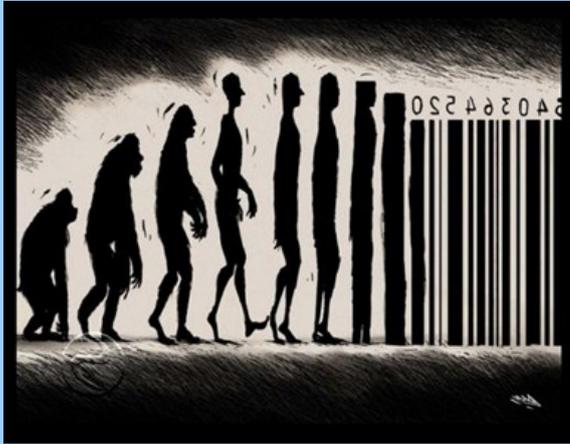
Per il filosofo, l'idealismo tutto e la dialettica portano a monte un atto di libera volontà, una spontaneità senza la quale l'Io Assoluto, l'Identità indifferenziata e lo Spirito non potrebbero proporre in maniera forte la loro essenza autonomamente. Gli accadimenti si presentano, in tal guisa, come movimenti accessori dell'auto-attività dell'assoluto, come tali piantati attraverso una negazione del "fu", si storicizzano, diventano storia.

Il ponte che consente all'uomo l'Oltre è per Nietzsche lo Spirito di Vendetta nei confronti di un passato inamovibile e ben piantato in un "fu" che è un "ora-non-più". La volontà che scaccia da sé lo spirito di vendetta e l'odio verso il passato, pretende con forza, che il "fu" ritorni perpetuamente nell'ora, cosa che è una dichiarazione e una dimostrazione della potenza della volontà stessa, in quanto non consente che qualcosa sussista al di fuori di sé. Così l'ora facendo i conti con la storia (il "non-più") estende il proprio dominio anche sul futuro (il "non-ancora-ora") e vibra in se stessa come Eterno ritorno dell'uguale.



## IL SISTEMA DI OGGI: TRAPPOLA O PROGRESSO?

Dario Lo Presti



L'uomo, fin dalle prime civiltà, ha avuto il bisogno morale e psicologico di riunirsi in gruppi, in comunità, creando quindi un sistema o una società per avere una vita in comune attiva e pacifica.

Inizialmente, questo rappresentava una forma diversa di vedere il proprio individualismo, il proprio 'IO' rapportandolo col 'NOI', ma con il passare del tempo, diciamo col trascorrere dei secoli, a causa di un continuo sviluppo, questo sistema è arrivato a controllare gli uomini negando quindi le diversità. Soprattutto con l'avvento della tecnologia e del conseguente annullamento delle distanze e delle differenze, l'uomo è giunto ormai a un totale oblio dell'essere.

Questo sistema, creato dagli uomini, adesso li rende succubi e

schiavi, con una fitta rete di Diritti e Doveri, di mode e costrizioni che creano nell'uomo stesso un'illusione di libertà; in realtà, invece, egli è profondamente intrappolato nel sistema, costretto ad essere incessantemente risorsa, scaraventato nel ritmo frenetico che la società gli impone, impedendogli di riflettere serenamente e negandogli qualunque vero spiraglio di quiete e di pensiero.

L'uomo si ritrova quindi alle strette tra la morsa dei Doveri e l'illusione dei Diritti che lo catapultano in una società talmente dissennata da renderlo completamente spaesato. Così, senza quasi rendersene conto, si lascia sfuggire la vita dalle proprie mani, facendosi trasportare da questo sistema dal moto incessante e vorticoso, per ritrovarsi poi, ormai vecchio e sgomento, ad annaspere in questo mare aperto che è l'inquietante e indegna Società da egli stesso concepita.

E nondimeno l'uomo si rende conto in qualche modo della propria misera condizione: per questo motivo si mostra in lui l'inconscio desiderio di evitare la realtà troppo opprimente, di isolarsi rifugiandosi e aggrappandosi disperatamente a qualsiasi distrazione che possa allontanarlo dalla propria terribile inquietudine.

Ma si può davvero sfuggire a questa morsa? E se è possibile. In che modo?

In passato era probabilmente molto più facile distaccarsi dal sistema e mantenere il proprio individualismo; al giorno d'oggi, invece, la società impone dei rigidi clichés e chi trova dentro di sé la forza e la determinazione di rifiutarli diventa agli occhi del mondo un fallito: basta volersi scostare e affermare in modo anche ovvio e naturale la propria individualità che immediatamente si viene guardati con sospetto.

In definitiva, quindi, per sfuggire al sistema bisogna isolarsi, creare un porto sicuro da questo mare in tempesta che è la società, e quindi fallire. Ma è proprio quando questo fallimento si scioglie dai vincoli imposti dall'insignificante mondo esterno, che esso diventa una vittoria: sono quegli istanti in cui l'uomo fallito avverte la propria superiorità che pone una distanza tra sé e il sistema.

Purtroppo però, non è conveniente rimanere falliti per tutta la vita. Si può evadere solo provvisoriamente dalla realtà, anche se è possibile, per fortuna, mantenere un certo distacco dalla società, uno spostamento di pensiero, pur mostrandosi omologati e 'normali'.

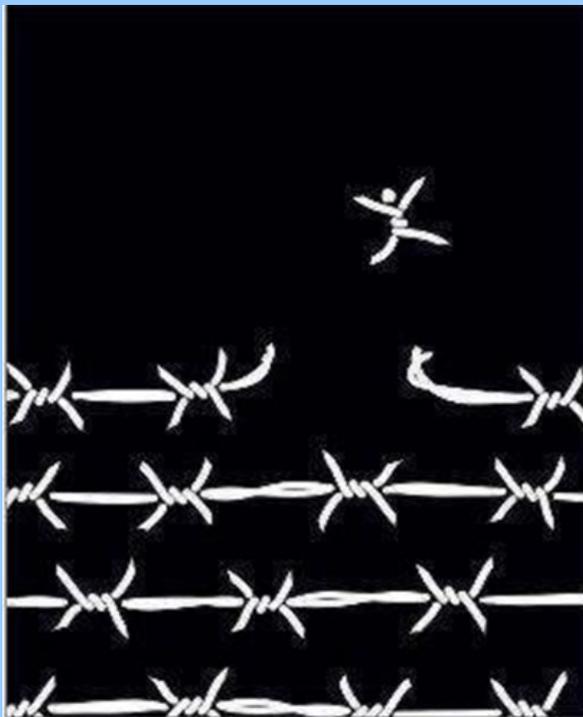
In conclusione, si deve affermare che è quasi impossibile eludere le imposizioni del sistema, ma spetta al singolo individuo la scelta di essere un 'fallito' oppure un 'vincente': un vero segno di fallimento è certamente quello di lasciarsi governare e possedere dal Sistema; al contrario il vero vincente è colui che riesce a mantenere un costante 'spostamento di Pensiero' che lo rende unico e realmente libero.



## RIFLESSIONI

Andreina Corpina 3A Lc

Guardandoci allo  
stra identità. Confermiamo  
chiamo nel corpo ma soprat-  
mai esistere un altro ente  
fisicamente parlando, ma  
a livello di pensiero. Ogni  
plica il fatto che abbia un'i-  
ente mi identifico nell'uma-  
candomi in essa che in un  
tità. Io sono io, anticipata-  
tà, che mi appare come una  
tà mi appare come il frutto  
identificano assolutamente  
ti, le loro diversità che crea-  
sere che dice a me stesso ciò  
fico in esso. Il problema sor-  
zitto ed è privo di parola per  
dell'altro che diventano le  
transazione omologante.  
sconfitta più grande dell'i-



così facendo sopprimo la mia identità. Identità è sinonimo di unicità, io sono unico perché il mio essere è e l'essere è il mio, quindi la mia peculiare esistenza. Io esisto perché mi manifesto e vengo ad essere l'ente che effettivamente sono. Ciò che non mi permette di identificarmi in un altro ente è la progettualità: tutti nasciamo, tutti moriamo ma non progettiamo la vita allo stesso modo. Frutto della progettualità è il futuro. Un musulmano e un cristiano, ad esempio, da sempre in continua lotta, vivono e muoiono ugualmente, ciò che cambia è il loro progetto esistenziale: per entrambi Dio si incarna proprio nella loro progettualità.

specchio affermiamo la no-  
ciò che siamo. Ci identifi-  
tutto nei pensieri. Non può  
identico a me, può esistere  
non può esistere se parliamo  
ente è unico e quindi ciò im-  
dentità a sé. Io come singolo  
nità, ma è proprio identifi-  
certo senso nego la mia iden-  
mente io rispetto a un'umani-  
somma di più "io". L'umani-  
di diversi "io" che non si  
l'uno con l'altro; sono, infat-  
no un'umanità. E' il mio es-  
che io sono, quindi mi identi-  
ge quando il mio essere sta  
cui parla con le parole  
"mie", per cui subiscono una  
L'omologazione è di fatto la  
dentità. Io non sono più io,

## FRAGMENTA

1) Che cosa significa pensare? Guardiamoci dalla cieca avidità che vorrebbe strappare per questa domanda una risposta che abbia la forma di una formula. Restiamo nella domanda facendo attenzione al modo in cui essa interroga: "che cosa significa pensare?"

"Aspetta! Ti insegno io cosa significa obbedire", grida la madre al bambino che non vuole tornare a casa. Promette forse la madre al figlio una definizione dell'obbedienza? No. Ma forse gli dà una lezione? Neanche questo, se è una vera madre. Piuttosto porterà l'obbedienza al figlio. O meglio e inversamente: porterà il figlio all'obbedienza. L'esito sarà tanto poi duraturo quanto meno la madre sgriderà il figlio, e tanto più semplice quanto più immediatamente essa si farà sentire da lui, non tanto nel senso che egli si abituerà ad obbedire, ma nel senso che non potrà più farne a meno. E perché non potrà più farne a meno? Perché sarà diventato obbediente a ciò a cui la sua essenza appartiene.

>> Per questa ragione non si impara con i rimproveri. Eppure a volte chi insegna deve alzare la voce. Addirittura deve gridare e gridare, anche quando si tratta di una cosa tanto silenziosa come insegnare a pensare. Nietzsche, che era uno degli uomini più silenziosi e più timidi, conosceva questa necessità. Soffrì il supplizio di dover gridare.

- Lezione V da "Che cosa significa pensare?" (M. H.)

2) L'esserci è il tempo stesso, e non è nel tempo. L'uomo è il tempo stesso essendo quell'essere che si qualifica in virtù di quella particella 'ci' che lo espone all'inquietante apertura del tempo in quanto possibilità progettuale. La possibilità dell'esserci lo sradica dal suo sicuro domicilio dell'essere nel tempo dell'animale, egli è aprioristicamente escluso dal poter abitare una qualsiasi definizione di tempo, poiché non fa che immaginarlo nelle sue infinite possibilità del suo esserci. (Maria Cotugno)

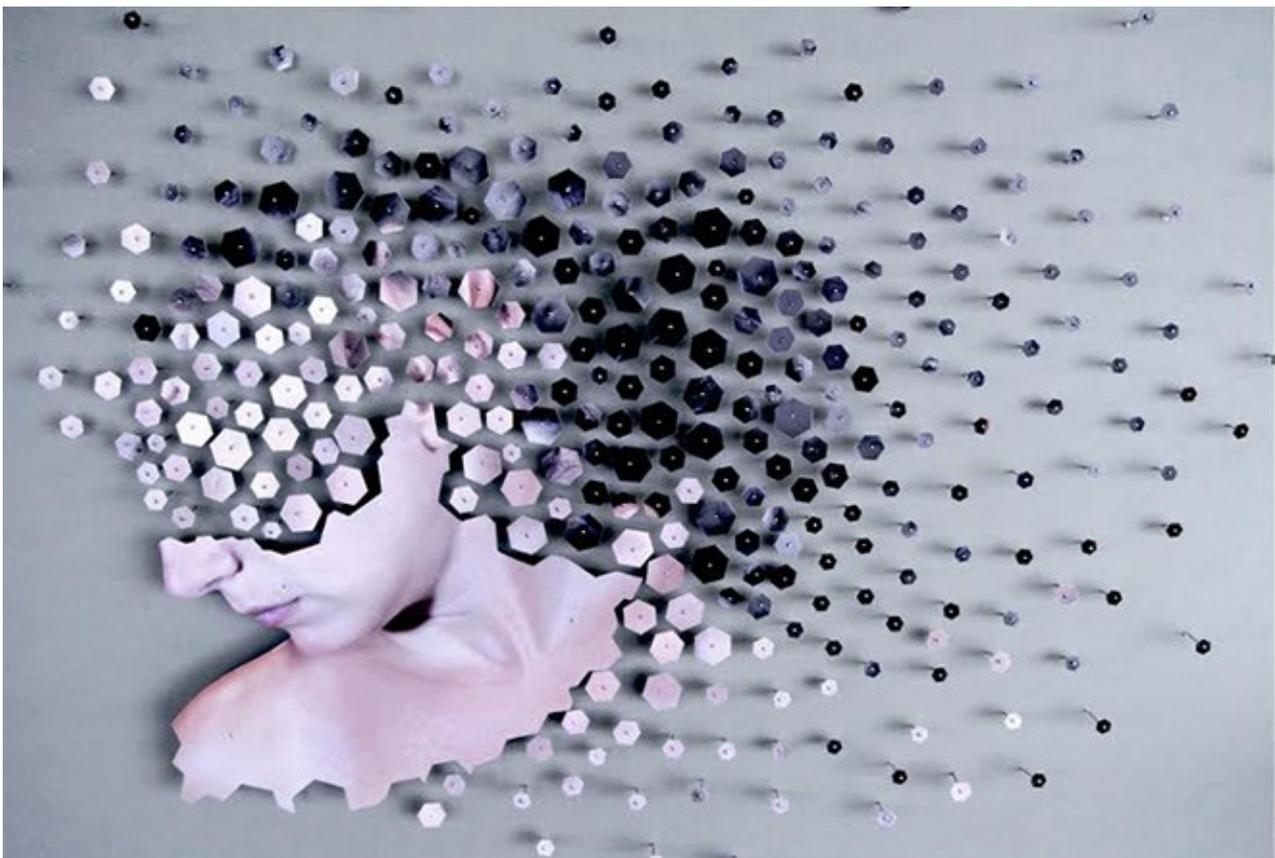
3) Il Pensiero risponde a un'eco e rifugge dalle dispute. Chi pensa sopporta la complessità e abita le zone umbratili della riflessione.....G.P.....

4) Credo che il Disprezzo verso se stessi, unito, oggi, all'Orrore (lo scempio di ciò presso cui veniamo a stare), possa aiutare a trascendere, a essere, in un certo senso, Liberi.

Rompere gli specchi per ridurli a misura delle proprie tasche è la più comoda delle ipocrisie.....G.P.....

5) "Più in alto dell'amore per il prossimo, sta l'amore per il lontano e il futuro; più alto dell'amore per l'uomo è per me l'amore per le cose e per i fantasmi... Questo fantasma che corre davanti a te, fratello, è più bello di te; perché non gli dai la tua carne e le tue ossa? Ma tu hai paura e corri dal tuo prossimo... Sono i lontani che pagano il vostro amore per il prossimo; e già quando siete radunati in cinque, c'è un sesto che deve morire." (Dell'amore del prossimo. Così parlò Zarathustra)(pag. 81-82)

6) Zarathustra è l'estremo confine che sta dietro la persona, la persona che sta dietro la passione, la passione che sta dietro la parola, la parola che sta dietro il silenzio, il silenzio che sta dietro la danza. La danza è la scrittura del caos....G.P....



7) Durante l'ora di filosofia:

"La cultura è sempre spendibile in ogni campo!!"

È un'esortazione allo studio e al riconoscimento del "valore" della "cultura" che spesso gira nei luoghi preposti.

Convinto di ciò, l'altra sera mi sono recato con la famiglia a cena presso un ristorante del centro. Abbiamo ordinato, mangiato e bevuto. Alla fine quando mi è stato portato il conto, ho cercato di pagarlo con un'esposizione accurata della architettura critica di Kant, premurandomi di lasciare come mancia un supplemento di discorso, a mio parere molto valido, sull'Io penso.

Sono stato costretto, comunque, a pagare in euro e cortesemente sbattuto fuori e invitato a non tornare più....G.P.....

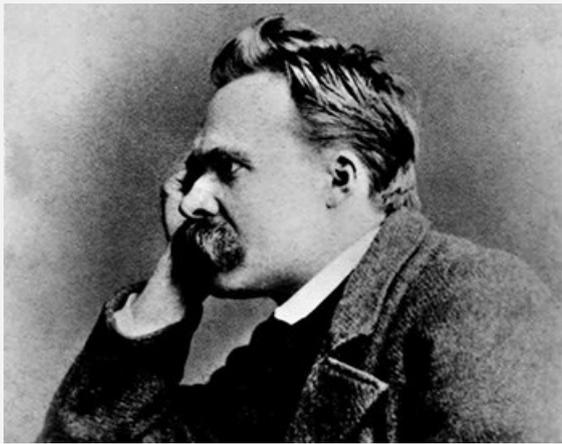


8)"..Tutto ciò che è anima si prende cura di ciò che è inanimato, e ruota per l'intero cielo (ouranòn, ossia ciò che raccoglie il visibile, per cui ciò che si vede con l'occhio della mente è Iperurano)....Così, quando sia perfetta ed alata, l'anima spazia nell'alto e governa il mondo; ma quando un'anima perde le ali, essa precipita fino a che non s'appiglia a qualcosa di solido, dove s'accasa, e assume un corpo di terra che sembra si muova da solo, per merito della potenza dell'anima." (Phaedrus)

IL corpo non è una realtà a se che aspetta di essere invasata, ma limite dell'anima. Platone non dice che l'anima cade in un corpo in attesa, ma sottolinea che quando l'uomo dimentica sé per quello che è (anima razionale, pensiero), si involgarisce, si definisce e si percepisce solo come corpo facendone la sua abituale dimora. I corpi sono perciò anime corpose, enti immemori, continuamente immersi in un fare ripetitivo.

Non sono le anime nei corpi, ma i corpi nelle anime. (Parafrasando F. Adorno)....G.P....





9) "Il deserto cresce: guai a colui che alberga deserti!" (Zarathustra)

Nel deserto le possibilità sono infinite perché equivalenti ed equivalenti perché prive del "verticale". Nessun inizio è dato.

Il deserto è il nullo, il vacuo, simbolo senza riferimenti, tentazione al tutto, silenzio senza suono, monotonia del calcolo, regno del neutro e del sì refrattario ad ogni negazione, spazio senza forma. Eterna reiterazione dell'Uguale.

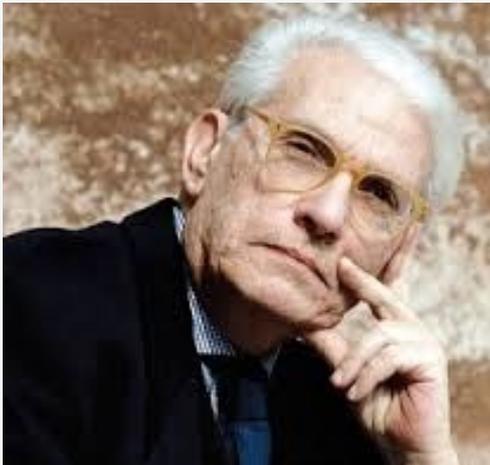
Nel deserto le piste si incrociano per caso e le oasi sono luoghi di transito perché nessun fine è dato.

La desertificazione è la "macchina globale", schermo nero

che annulla ogni distanza, mortifica la fatica e uccide il Pensiero.

Guai a chi abita i deserti!.....G.P....

10) Perché mi ostino a definirmi "filosofo" benché né i filosofi mi vogliono, né io voglio loro? Perché



in questa disciplina, nella sua venerata regola, entrai fanciullo e mai venne meno la mia fedeltà. Per più di cinquant'anni l'ho studiata non distratto da altro. Ne ho carpito segreti e reticenze, ho visto esaltazioni e declini, eccessi e dimenticanze. Filosofi sull'altare e poi scagliati giù. Ho assistito al loro regno, e al dominio delle loro idee, e l'ho studiato più che quello di duci e condottieri. Ho avuto amori duraturi, ho imitato modelli (ma come si può imitare l'Idea, ahimè). Sono invecchiato lì dentro. Di essa conosco tre o quattro cose meglio dei miei contemporanei. Non ho altro da aggiungere.

M.Sgalambro.

"Inneres auge, das innere auge.

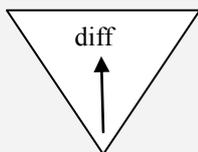
La linea orizzontale ci spinge verso la materia

11) Per i pochi, per i rari.

"Essere un'eco è più difficile e quindi più raro che avere pareri e sostenere punti di vista."

-Il pericolo (M. H.)

A IDENTITA' -A



STESSO (Si dà A)

12) "Noi abbiamo inventato la felicità, dicono gli ultimi uomini e ammiccano" (Zarathustra-Nietzsche)  
Cosa significa ammiccare?

La rappresentazione di un mondo che si presenta in una uniformità "rilucente". Ovvero la disposizione di un destino che posiziona l'uomo (l'ultimo e il più longevo) al suo interno, pianificando ogni suo pensiero e ogni sua scelta prima che egli pensi o agisca.

Quest'uomo (moderno- contemporaneo) ammicca perché la sua vita gode di una "pre-intesa" per cui il suo progetto esistenziale è già elaborato nei modi dell'accettazione degli altri e quindi "risplende" di approvazione.

L'ammiccamento è l'intesa silenziosa: tutti noi, ammiccanti, accarezziamo la corrente e sappiamo che accadrà domani ciò che è già avvenuto ieri.

Dividiamo e assegnamo, nella reciprocità ammiccante, spazi e tempi e nella stessa reciprocità accomodiamo, aggiustiamo la nostra volontà e i nostri desideri, credendo, magari, di avere realizzato una vera "rivoluzione".

Così continuiamo ad aggiustare gli aggiustamenti, fino a quando, per fortuna, o per sfortuna o solo per destino, una pietra o uno scalino sconnesso non ci fa ruzzolare e noi ci ritroviamo negli spazi ammiccanti di una valle angusta, mentre la verità e le rivoluzioni esigono che si scalino le cime innevate....G.P.....



13)"Tanto è sicuro che noi non abbracciamo mai la Totalità dell'essente in sé...", ma "...il sentirsi in mezzo all'essente nella sua totalità... Avviene in permanenza nella nostra esistenza". (Friburgo 1929- Che cos'è la metafisica? M.H.)

È il salto nei toni emotivi ( Noia, Gioia ecc... Che sono sentimenti della Totalità) e giù, sino all'Angoscia (sentimento del Nientificare, del Nulla che si fa Nulla), dove s'intesse il fondamento stesso del Pensiero.

L'abbandono del se a questo tono emotivo fondamentale, al "non aver più nulla a cui appigliarsi" (I principi

logici svaniscono nell'impotenza), consegna il Pensiero al perpetuo fluire del Nulla, spostandolo, radicalmente, in un luogo che è un deciso e perpetuo negare, un decostruire costruendo e viceversa.

Da questo luogo il Pensiero ritorna, riemerge, spinto e attraversato dal Sentimento fondamentale, completamente convertito in attività "umorale", in una percezione che si nutre continuamente dell'impotenza del "Sano intelletto". È una vera mazzata all'accademismo filosofico e alla didattica tradizionale; una filosofia che è già nel suo farsi didattica rivoluzionaria permanente.

È la proposta incalzante, ai docenti di filosofia, di saltare via dall'asfissia oggettiva del principio di ragione, verso il consegnarsi "radicale" alla forza stessa del questionare, per rendere possibile l'Evento, ovvero una inter-soggettività di Senso docente-studente-docente-studente...

L'imprescindibile prerogativa di un Salto è che non lo si può compiere con le gambe di un altro....G.P.



### Per chiudere

A vent'anni si pensa al futuro,  
a quaranta al presente,  
a sessanta al passato.

Ma cos'è presente a vent'anni,  
cos'è passato a quaranta,  
cos'è futuro a sessanta?

G.P.